

Per testimoniare autentica fraternità nelle nostre comunità
2. Una ministerialità "diffusa" nella comunità

Tuenno, sabato 19 novembre 2016 - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

La costituzione conciliare sulla liturgia SC al n. 29 esplicitamente precisa: "Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della *schola cantorum* svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi. Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine". Le parole del Concilio risuonano chiaramente precise in un'epoca in cui non si intravedeva ancora un così forte calo della presenza dei sacerdoti nelle nostre comunità; parole rivolte, ricordiamolo sempre, a tutta la Chiesa, nelle sue diverse realtà e situazioni. Notiamo quindi subito che l'attenzione ai ministeri laicali non è una moda e neppure una costrizione in questi tempi: è uno stile, è la realtà e la dimensione stessa della Chiesa, popolo di Dio, arricchito di doni e carismi per la missione di annunciare il Vangelo e di far crescere il regno di Dio nel tempo e nel mondo. I carismi di cui ci parla san Paolo (*1Cor* 12). Il carisma è un dono di Dio, un'espressione dello Spirito Santo, che si manifesta in una persona, o in una comunità. Il ministero è il compito che la Chiesa riconosce, approva e affida ad una persona all'interno della comunità. Non sempre i carismi si traducono in un ministero riconosciuto e istituito. Quanti autentici "profeti" non sono stati riconosciuti, compresi o accolti nella storia della Chiesa. Nessuno ha il diritto nativo di ricevere un ministero ("io devo fare la catechista"); a volte, per esempio, c'è chi vuole proclamare la Parola di Dio, chi vuole cantare, chi vuole recarsi dagli ammalati, e non ne ha le qualità e la capacità.

In una parrocchia (o unità pastorale) occorre saper coinvolgere vari "attori", soprattutto a partire dalla celebrazione liturgica, ognuno con una sua competenza, per rendere viva e presente una comunità che riconosce al proprio interno una ministerialità diffusa, anche nelle piccole cose. La celebrazione, la vita della comunità, è come un'opera sinfonica: ognuno al suo posto, con il proprio strumento, ma in armonia con gli altri. Anche nei riti liturgici non c'è un solo "attore" protagonista. Per molti spesso si tratta di un servizio, di una collaborazione nascosta, non gratificata e non gratificante, per la quale nessuno ti dice grazie o ti apprezza. La comunità deve saper riconoscere i vari carismi e qualificarli come ministeri. La presenza di collaboratori nei vari settori richiede di saper coinvolgere molti non per comandare su di loro, neppure per un malinteso populismo, ma nel rispetto delle competenze di ciascuno, per un arricchimento della comunità e del suo esprimersi nelle celebrazioni. In questo settore dell'attenzione, della cura e della promozione della ministerialità per un miglioramento dell'arte celebrativa trovano notevole possibilità di operare le commissioni liturgiche parrocchiali.

Lettori, ministri straordinari, cantori, sacristi, ecc. non devono pretendere di sapere tutto e di fare tutto! Nella comunità cristiana c'è chi non sa cantare, chi non si sa muovere senza far danni, ... C'è invece chi ha una mano felice, capace di realizzare delle splendide composizioni floreali, anche solo con pochi fiori. Anche nel campo della tecnologia quante possibilità: l'uso delle luci, della diffusione sonora, della climatizzazione, ecc. Il più scassato complessino musicale di ragazzini ha un mixer per gli altoparlanti e uno che lo sa usare. Nelle nostre sacristie, no; anzi solo il parroco può toccare l'amplificatore ed esso deve andare bene sempre e per tutti, dalla voce del bambino a quella del basso che canta il salmo. Arte non è far tutto e neppure saper far tutto! La pratica, l'esperienza aiutano a migliorare. C'è chi nasce artista e c'è chi lo diventa. Non tutti sanno e devono fare tutto. Qualche volta, è vero, occorre sostituire, supplire, adeguarsi ma occorre mirare sempre in alto, al meglio... o piuttosto in largo, per ampliare il gruppo dei ministri e di chi adempie i vari compiti. Ho sempre più l'impressione che quello di lettore stia diventando un ministero che definirei "selvaggio". Molti si arrogano il diritto in qualunque chiesa di andare a leggere: magari sapessero proclamare la Parola di Dio. Dobbiamo essere consapevoli che "è Cristo che parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture" (SC 7): noi siamo ministri (servitori, strumenti) della sua Parola, della sua presenza, della sua opera.

Dobbiamo essere consapevoli e avere la profonda convinzione che siamo collaboratori nel realizzare un'opera d'arte, che è di un altro, che porta il nome di un altro: Gesù Cristo. Se noi non mostriamo lui e il suo volto, se non facciamo incontrare il Cristo la nostra azione è fallimentare. Scriveva il vescovo Magrassi: "La liturgia non è una cosa da fare, è una persona da incontrare!".

Nel 1983 la CEI pubblicò una bella Nota pastorale a vent'anni dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* dal titolo "Il rinnovamento liturgico in Italia". Fin dalle prime pagine sotto il titolo "Una presidenza da esercitare" si trova scritto: "Per coloro, che in virtù dell'Ordine sacro sono chiamati ad esercitare il ministero della presidenza, risuona tuttora l'ammonimento dell'Apostolo: 'Chi presiede lo faccia con diligenza' (Rm 12, 8). Da ciò deriva loro il dovere di apprendere e di affinare l'arte di presiedere le assemblee liturgiche al fine di renderle vere assemblee celebranti, attivamente partecipi e consapevoli del mistero che si compie (PO 5). Con opportune monizioni, con il gestire sobrio e appropriato, con la capacità di adattamento alle diverse situazioni, con la saggia utilizzazione delle possibilità di scelta offerte dai libri liturgici, con tutto il proprio atteggiamento pervaso di intima preghiera, spetta in primo luogo a chi presiede rendere ogni celebrazione un'esperienza di fede che si comunica, di speranza che si conferma, di carità che si diffonde". Espressioni e indicazioni valide anche per tutti gli altri ministri. E più avanti con un altro titolo "Un servizio da prestare" continua: "Attenzione particolare dovrà essere dedicata a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee. Consapevoli di svolgere 'un vero ministero liturgico' (SC 29), è necessario che essi prestino la loro opera con competenza e con interiore adesione a ciò che fanno. Nell'esercizio del loro ministero essi sono 'segni' della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Con la molteplicità e nell'armonia dei loro servizi – dalla guida del canto alla lettura, dalla raccolta delle offerte alla preparazione della mensa, dalla presentazione dei doni alla distribuzione dell'Eucaristia – essi esprimono efficacemente l'unità di fede e di carità che deve caratterizzare la comunità ecclesiale, a sua volta segno e sacramento del mistico corpo di Cristo".

Il sacerdote, che normalmente presiede le celebrazioni, è indicato come colui che ha il ministero della sintesi e non è la sintesi dei ministeri: così dovete essere anche voi. Non "faccio tutto io"! Qualche volta occorre sopperire alle assenze, ma non avete la sintesi dei ministeri. L'Eucaristia è fonte e occasione per i ministeri, che non possono limitarsi ad essa. Come ricorda la SC: "La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa" (n. 9). Inoltre tutti i fedeli in forza del Battesimo e della Cresima sono divenuti nello Spirito annunciatori della Parola di Dio (OLM 7). Quindi chiaramente si parla di ministeri seri per cristiani (adulti) cresimati, non faccende da bambini e ragazzi. Si corre a volte il rischio di infantilizzare la Messa della comunità. Diverso è il caso della celebrazione per ragazzi, per e con i bambini, ecc. Ricordiamo che la Santa Messa è essenzialmente una "cosa" da adulti! Per esplicitare i vari i ministeri, a parte i chierichetti/e, sempre ci debbono essere persone idonee e preparate (non scelte a caso) e conosciute dal celebrante (anche se è solo un sacerdote di passaggio o in sostituzione del parroco responsabile) per esercitare i diversi ministeri.

Ognuno dei componenti della comunità cristiana con le proprie capacità può contribuire ad una degna e vera celebrazione perché si realizzi una partecipazione attiva. In occasione del congresso eucaristico nazionale di Milano il Cardinale Carlo Maria Martini nella sua lettera "Attirerò tutti a me" affermava: "L'esperienza insegna che dietro un imperfetto celebrare c'è un vivere anch'esso imperfetto. Se l'Eucaristia è il centro della comunità, essa ne diventa anche un po' lo specchio. C'è dunque una ragione profonda, tratta dal dinamismo stesso della celebrazione, che ci invita a leggere in trasparenza liturgia e vita". Potremmo dire a una comunità: mostrami come celebri e ti dirò chi sei; da come ti manifesti nella Messa riconosciamo la tua vita, la tua vitalità ricca o povera di ministerialità.

Nella sua lettera per l'Anno dell'Eucaristia "Mane nobiscum, Domine" (07.10.04) san Giovanni Paolo II con simpatica intuizione rivolgeva il suo saluto finale a varie categorie del popolo di Dio e tra queste anche a coloro che esercitano un ministero nella Chiesa: "Anche voi, lettori, accoliti, ministri straordinari della comunione, abbiate coscienza viva del dono che vi viene fatto con i compiti a voi affidati in vista di una degna celebrazione dell'Eucaristia" (n. 30). Un dono non per noi ma da mettere a disposizione della comunità in un servizio generoso e competente: questa è la chiara coscienza da avere.

I nostri Vescovi nella Nota Pastorale del 30 maggio 2004, "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", riguardo alla celebrazione liturgica dicevano: "In ogni parrocchia ci sia una preparazione accurata, che coinvolga varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici" (n. 8). Vorrei quindi riflettere con voi sulla presenza e la modalità dei vari ministeri nella Chiesa, specialmente la ministerialità laicale nella sua relazione con il ministero sacerdotale (non tanto sacerdozio ministeriale...), di colui che non è la sintesi dei ministeri ma che ha il ministero della sintesi, normalmente il vostro parroco.

Un testo assai importante per noi è l'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR) edito nel 2004 e che si troverà nel prossimo Messale (lo si trova anche nel sito della CEI, Chiesa Italiana, ufficio liturgico), al n. 95, ci ricorda che: "I fedeli nella celebrazione della Messa formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, per offrire la vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote ma anche insieme con lui, e per imparare a offrire se stessi. Procurino quindi di manifestare tutto ciò con un profondo senso religioso e con la carità verso i fratelli che partecipano alla stessa celebrazione. Evitino perciò ogni forma di individualismo e di divisione, tenendo presente che hanno un unico Padre nei cieli, e perciò tutti sono tra loro fratelli".

Una ministerialità ritrovata

Il 15 agosto 1972 con il *Motu proprio* "Ministeria quædam" il Beato Paolo VI poneva termine ad una tradizione ormai millenaria e aboliva i cosiddetti **ordini minori** per ridare alla Chiesa i **ministeri** da affidarsi non solo a chi si prepara al diaconato e al sacerdozio ma anche ai laici. Dopo i primi tempi della Chiesa ricchi di ministerialità - basti pensare ai tempi di San Vigilio Vescovo con il Diacono Sisinio, il lettore Martirio e l'ostiario Alessandro - nei secoli seguenti tutta l'attività liturgica, ma anche l'intera opera pastorale, diventò appannaggio dell'unico ministro presente sul territorio: il sacerdote, il presbitero. Scomparvero i ministeri, chiamati anche ordini minori, che venivano assegnati solo a coloro che si preparavano al sacerdozio, come una serie di gradini per diventare presbiteri. Ostiari, lettori, accoliti, esorcisti, suddiaconi e diaconi non esisteranno più come figure a se stanti, ma solo come passaggi verso il sacerdozio; ministeri a volte esercitati, quasi come da comparse, dagli stessi sacerdoti che si vestivano e compivano la funzione di diacono e suddiacono (i più anziani ricordano la così detta Messa in terza). La stessa cosa accadde per i libri liturgici: da diversi libri ad un unico libro; il lezionario con le letture per il lettore, l'antifonario con le antifone per chi canta, il salterio o graduale con i salmi per il salmista, l'evangelario con i Vangeli per il diacono, il sacramentario con i testi della celebrazione eucaristica per il sacerdote, scompaiono e si avrà un solo libro, detto messale plenario. Venivano così soppressi gli ordini minori dell'Ostiario, dell'Esorcista (conferito ma col divieto di esercitarlo!), come pure il Suddiaconato, e venivano riproposti due soli ministeri, quelli di **Accolito** e di **Lettore**. Purtroppo anche in questo testo, espressione della riforma del Concilio Vaticano II, è detto esplicitamente che essi "secondo la veneranda tradizione della Chiesa" sono riservati solo agli uomini e non alle donne! Al n. 1/211 delle nostre Costituzioni sinodali (Trento 1986) al riguardo è detto esplicitamente: "Il Sinodo chiede al Vescovo di farsi promotore presso la Sede Apostolica e la CEI della istituzione di altri ministeri... e della possibilità di conferirli anche alle donne...". Anche la CEI ha recepito la nuova istanza con il documento *I ministeri nella Chiesa* del 15 settembre 1973.

Nella Chiesa latina da quel momento e fino ad oggi sono solo questi due i ministeri riconosciuti, più propriamente detti "istituiti" (Accolitato e Lettorato), perché il loro conferimento avviene, dopo un'adeguata preparazione, mediante un apposito rito liturgico di Istituzione. Ad essi venne aggiunto nel 1973 il ministero straordinario della Santa Comunione. "Straordinario" non per l'eccezionalità del suo svolgimento, ma per la diversità con quelli istituiti (è temporaneo e legato ad una comunità) e con la novità di apertura alle donne. Non ci sono oggi nella Chiesa cattolica altri ministeri istituiti ufficialmente. Esiste però tutta una serie di altri ministeri, denominati "di fatto", che vengono esercitati normalmente e fattivamente nelle nostre comunità, soprattutto dalla parte femminile del popolo di Dio. Molti di essi "nascono" dalla celebrazione liturgica, per essere poi tradotti anche in atteggiamenti e scelte di vita; altri sono specifici nei settori della catechesi e della carità.

Propongo un elenco, senza dimenticare il ruolo dei ministri ordinati: Vescovo, Sacerdote e Diacono e quello proprio dell'assemblea liturgica o in genere del popolo di Dio. Interessante, per esempio quanto il Vescovo afferma nel Rito di Ammissione di una persona sposata al cammino verso il Diaconato rivolgendosi ai candidati e alle loro mogli: "Alcuni di voi, mediante il Sacramento del Matrimonio, vivete già il **ministero di coniugi** nella famiglia e nella Chiesa; è doveroso pertanto chiedere anche l'assenso di chi è unito a voi in comunione di amore e di vita". Ci sono dunque:

- ❖ lettori non istituiti – salmisti – cantori, organisti e suonatori di altri strumenti musicali, direttori di coro – commentatori – animatori dell'assemblea, animatori dei fanciulli, incaricati dell'accoglienza – incaricati della raccolta delle offerte – incaricati della custodia delle chiese (ostiari), della pulizia e del decoro (fiori) – sacristi – ministranti;

- ❖ catechisti (per i bambini, i ragazzi, i giovani gli adulti, i fidanzati, gli sposi... e negli itinerari per la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e del Matrimonio...);
- ❖ operatori della carità (verso i poveri, gli ammalati, gli anziani, gli emarginati, le famiglie, le persone in lutto...), ecc.

In questa linea, di diffusa ministerialità, mi pare che sarebbe da promuovere con decisione in tutte le nostre comunità parrocchiali una piccola cosa facilmente proponibile e attuabile: che ci si abitui a distinguere il lettore dal salmista. Anche nelle messe feriali – a maggior ragione e in quelle domenicali e festive – ci sia sempre oltre al lettore (o ai lettori) una persona incaricata di leggere, proclamare o cantare il salmo responsoriale. Potrebbe, almeno nelle domeniche, essere un cantore del coro.

Un “ministero” da esercitare

Il nome di “ministro” (servitore) purtroppo non esprime adeguatamente la realtà del servizio nel nostro linguaggio odierno abituale. Ricordo una notte di Pasqua da seminarista nella mia parrocchia di Pinzolo; quando il parroco annunciò dalla sede: “Ora il ministro porta l’acqua benedetta al fonte battesimale”, un fedele poco devoto al mio passaggio sussurrò: “Ministro dei trasporti!”. Ma per Gesù stesso l’evangelista Luca usa questa espressione (3, 23): “Gesù, quando cominciò il suo ministero aveva circa trent’anni”! E gli apostoli definiscono il loro compito con lo stesso termine parlando di Giuda il traditore e del suo rimpiazzo Mattia: “...aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero” e “per prendere il posto in questo ministero e apostolato” (At 1, 17.25). Così anche San Paolo usa questa definizione: “Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato in vostro favore” (Ef 3, 2); “Come apostolo delle genti io faccio onore al mio ministero” (Rm 11, 13).

Nel adempiere il proprio servizio è importante rispettare quanto dice con decisione e chiarezza esemplare la Costituzione liturgica “Sacrosanctum Concilium” al n. 28, ripreso anche in altri documenti: “Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia soltanto e tutto quel che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, gli compete”. Questo vale sia per i ministri ordinati (Vescovi, Sacerdoti e Diaconi), sia per tutti gli altri ministri. Ognuno svolga il suo compito e soltanto il suo compito: “ognuno faccia il suo mestiere!”. In questo campo quanti cattivi esempi da tutte le parti: dal Vescovo che dice il numero del canto da eseguire, al commentatore che svolge il suo compito all’ambone, dal coro che dà spettacolo, all’animatore che nasconde il celebrante. Qualche volta, è vero, occorre sostituire, supplire, adeguarsi ma occorre mirare sempre in alto, al meglio, per ampliare il gruppo dei ministri e di chi adempie i vari compiti nei diversi settori della liturgia e della pastorale in genere.

Ancora i nostri Vescovi, nel citato documento del 2004, invitano a guardare in avanti con impegno e con coraggio: “La missionarietà della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche a nuove figure ministeriali, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita. Figure nuove al servizio della parrocchia missionaria stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell’ambito catechistico e in quello liturgico, nell’animazione caritativa e nella pastorale familiare, ecc. Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria” (n. 12).

Una ministerialità da esercitare insieme

Ancora l’OGMR (n. 352) ci ricorda che “Nel preparare la Messa il sacerdote tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente. Dal momento che è offerta un’ampia possibilità di scegliere le diverse parti della Messa, è necessario che prima della celebrazione il diacono, il lettore, il salmista, il cantore, il commentatore, la *schola*, ognuno per la sua parte, sappiano bene quali testi spettano a ciascuno, in modo che nulla si lasci all’improvvisazione. L’armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a disporre lo spirito dei fedeli per la partecipazione all’Eucaristia”. E al n. 111: “La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li

riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete”.

Ogni ministero richiede di essere esercitato in comunione con gli altri ministri e con la comunità parrocchiale. Anzitutto in comunione e in obbedienza a chi ha la responsabilità della parrocchia, normalmente il parroco. Se non c'è comunicazione, armonia e comunione con il parroco abbiamo fallito e non c'è autentica Chiesa, non c'è vero servizio ministeriale. Tante cose che dico vanno poi calate con sapienza, pazienza nella realtà delle nostre comunità, soprattutto, ripeto, in accordo, obbedienza e comunione con il Parroco che vi potrà chiedere di agire anche in altro modo. Inoltre, occorre sempre più fare nostra la consapevolezza che la preparazione non è facoltativa; è necessario dire un "no" deciso alla improvvisazione. Lo sappiamo bene che il nostro ministero è quello di servire la Parola e i Sacramenti per servire Cristo e i fratelli.

La scelta esplicita della Chiesa e in particolare della nostra Diocesi è quella di privilegiare il lavoro pastorale, anche quello liturgico, in equipe, in gruppi di ministri che si prendano carico, in comunione, accordo e anche obbedienza al Parroco, del loro servizio da programmare, gestire ed eseguire insieme. Ci sono degli episodi in altre comunità che prima di noi hanno sperimentato una più diffusa ministerialità laicale che ci mettono in guardia dai rischi di un eccessivo protagonismo e autonomia laicale rispetto al sacerdote e al suo ministero insostituibile (es. in Francia: "non abbiamo bisogno del sacerdote, abbiamo già preparato noi la nostra liturgia domenicale"; "il nostro povero parroco è morto e lo abbiamo sepolto noi l'altro giorno!"; la situazione in Germania, Svizzera e Austria con i referenti pastorali che sanno predicare meglio, sanno gestire meglio la parrocchia, ecc.). Sarebbe come se in una famiglia i genitori abdicassero al loro ruolo, lasciando ai figli la gestione della famiglia, le spese da fare, le decisioni importanti, ecc.

Come si è detto lo stile è quello di una preparazione e di scelte da compiere insieme (gruppi della Parola, Commissioni liturgiche,...) sotto la guida del responsabile della comunità (OLM 78). Sarà sempre più necessaria un'organizzazione del servizio da svolgere in armonia (OLM 40). In tutto questo il celebrante deve essere normalmente al corrente di quello che avviene nella celebrazione: chi legge, chi serve, cosa si canta, ecc.

La ministerialità non si esaurisce, non si può limitare al solo momento della liturgia! C'è tutta la nostra vita personale, familiare, sociale e anche professionale, che deve manifestare la nostra identità cristiana, che deve portare il Vangelo, che deve far crescere il Regno di Dio nel mondo e nella storia. Non basta proclamare la Parola, occorre viverla e non diffondere altre parole che sono in contrasto con quello che proclamiamo in Chiesa; occorre portare la carità, la solidarietà concreta ai malati a cui portiamo il pane consacrato; occorre offrire agli altri Cristo non solo nella comunione eucaristica ma anche con una volontà di autentica ricerca di pace e armonia con tutti. Essere ministri nella Chiesa ha delle esigenze molto forti, molto profonde e impegnative per tutti: l'esempio di Cristo, il Figlio di Dio che si è incarnato, facendosi uomo come noi, e donando la sua vita per noi sulla croce ne è la riprova.

Riascoltiamo Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (102): “I laici sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c’è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell’identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all’impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l’applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l’evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un’importante sfida pastorale”.

Ogni servizio è da svolgere giustamente con interiore e ed esteriore consapevolezza ma soprattutto con gioia autentica, particolarmente nelle nostre comunità parrocchiali, come richiama opportunamente l’*OGMR* (n. 97): “I fedeli non rifiutino di servire con gioia il popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche ministero o compito particolare nella celebrazione”.